

Incontro del PCI a Bologna sul Mezzogiorno

Quale contributo dall'Emilia al Sud?

Non è più sufficiente un generico solidarismo - L'esperienza della regione padana per l'utilizzo delle risorse del meridione

Dal nostro inviato

BOLOGNA - Come si deve porre l'Emilia-Romagna di fronte alla «questione meridionale», una dei problemi decisivi per il futuro del Paese? C'è un atteggiamento solidaristico che ha radici profonde nel movimento operaio e ci sono forme diverse, non ben definite e seguite in altre regioni, come quelle dei «gemellaggi». Ma è necessario, oggi, battere strade nuove che contribuiscono allo sviluppo del Mezzogiorno, alla crescita economica delle regioni del nord. Dall'Emilia e dalle esperienze che questa regione ha saputo costruire può venire un contributo tutt'altro che secondario per la soluzione della «questione meridionale» sia per quanto riguarda il settore industriale, sia nell'agricoltura, come nei servizi.

Su questo i comunisti hanno discusso, a lungo, e un impegno in una riunione alla quale erano presenti anche rappresentanti delle regioni del sud. E' l'iniziativa di un partito che sa farsi promotore di un progetto di portata nazionale, con la consapevolezza che il Mezzogiorno non chiede soltanto giustizia sociale, ma la soluzione di problemi decisivi per la nostra democrazia. Per il Mezzogiorno non bastano più, quindi, né un generico solidarismo, né ambizioni di «gemellaggi». Occorre costruire un patto di società, di irrigazione e proprio in Emilia Romagna esistono le sue vaste reti di piccole e medie aziende, con il suo

artigianato diffuso, con le sue peculiari forme di associazionismo vuole portare un suo contributo. E' un campo nuovo nel quale occorre misurarsi, superando anche resistenze e contraddizioni, ma partendo dalla constatazione che lo sviluppo produttivo del Sud può essere anche un mezzo per il rafforzamento dell'economia emiliana. Le possibilità di intervento in questo senso non mancano e sono emerse anche nel dibattito dei comunisti emiliani. In Sicilia sta arrivando il metano proveniente dall'Algeria: è del tutto inutile la esperienza che le aziende municipalizzate emiliane si sono fatte in questo settore? Il Mezzogiorno ha bisogno di irrigazione e proprio in Emilia Romagna esistono le sue vaste reti di piccole e medie aziende, con il suo

zale in questo campo. Il movimento cooperativistico emiliano ha le dimensioni che tutti conoscono: come può contribuire a rendere concreto nel Sud il «piano casa», favorendo questa forma di associazionismo? Anche in agricoltura le possibilità di intervento sono molte. C'è tutto il settore ortofrutticolo che in Emilia vede una forte presenza della cooperazione, ma è un settore che deve essere esteso anche in altre zone del Paese, soprattutto nelle regioni meridionali, perché senza un piano di sviluppo nazionale l'Italia (e quindi anche l'Emilia) subisce la concorrenza di altri Paesi della CEE che questo piano se lo sono già dato da tempo. L'obiettivo della rinascita del Mezzogiorno - è stato detto dalla relazione, ripreso negli interventi e ribadito nelle conclusioni del compagno Guerzoni, segretario regionale del PCI dell'Emilia-Romagna - è quello di avere una politica positiva verso i settori imprenditoriali del meridione che si trovano oggi schiacciati tra una politica nazionale inefficiente e le tradizionali forme di clientelismo democristiano - a volte anche di stampo mafioso - che operano nel meridione e che uniscono, o corrompono, ogni iniziativa. Non è certo un caso se - come ha rilevato un rappresentante della commissione di lavoro nel Meridione risorse inutilizzate (nella sola Napoli 300 banche hanno a disposizione oltre 200 miliardi che non vengono richiesti) proprio per la difficoltà che gli imprenditori incontrano nella loro attività. Il Meridione non è quindi soltanto sfacelo e emarginazione, è anche zona ricca di grandi possibilità che possono essere stimolate attraverso il contributo positivo che può venire da regioni come quella emiliana.

Per lo sviluppo del Meridione altro incontro ieri governo-sindacati

ROMA - La verifica, regione per regione, delle risposte del governo alla piattaforma sindacale per lo sviluppo del Mezzogiorno si è iniziata ieri, a palazzo Chigi. E' toccato al Mezzogiorno industriale, una nuova fase del confronto governo-sindacati. Gli interventi e le prospettive complessive indicate da Andreotti nell'incontro di venerdì scorso sono apparse talmente inadeguate da indurre la Federazione unitaria a proclamare lo sciopero generale di 4 ore per il 2 febbraio, una nuova tornata d'incontri costituisce, quindi, una sorta di prova d'appello sull'esito della quale i sindacati si pronunceranno soltanto quando si avrà un quadro complessivo degli impegni e dei tempi necessari alla loro concreta attuazione.

Nella riunione di ieri le risposte sul Molise «sono state un po' più precise di quelle che avevamo avute nel precedente incontro» - ha dichiarato Didò. Tra l'altro i rappresentanti della Regione hanno fornito informazioni sulle iniziative di specifica competenza di questa istituzione. In particolare, è stata compiuta una valutazione più complessiva degli schemi

idrici nonché dei programmi per l'agricoltura e le zone interne. Nel 1979, inoltre, la Cassa per il Mezzogiorno potrebbe rendere concreti interventi per le infrastrutture nei nuclei industriali della valle del Biferno e di Ternoli e per investimenti nei nuclei di Isernia-Venafra e di Boiano. Qualche passo avanti, dunque. Ma è stato lo stesso ministro De Mita ad avvertire che il Molise è una di quelle regioni «dove esistono minori difficoltà». I dirigenti sindacali hanno comunque chiesto un verbale circostanzioso. Un metodo, questo, per poter valutare nel tempo, con un giudizio d'insieme, la congruità delle iniziative, ma soprattutto per individuare altre azioni necessarie a far decollare la politica di sviluppo del Mezzogiorno». Il sindacato vuole, soprattutto, verificare - ha precisato Romè - gli effetti occupazionali determinati dagli investimenti. Vanni ha anche precisato che le riunioni «non servono solo ad avere risposte, ma anche a tirare fuori schemi di programmazione». Intanto, i meccanismi di preparazione dello sciopero generale sono tutti in moto.

Oggi e domani a Napoli il convegno su «Mezzogiorno e crisi italiana»

NAPOLI - Il Mezzogiorno nella crisi italiana: si apre oggi a Napoli su questo tema, quanto mai d'attualità, il convegno organizzato dalla sezione di Bari dell'Istituto Gramsci e dal Centro Laboratorio di Napoli. I lavori saranno aperti, nel pomeriggio di oggi, (alle 16.30), con due relazioni. La prima, di Rosario Villari, dell'Università di Firenze, è dedicata al Mezzogiorno nel trentennio: bilancio e problemi attuali; la seconda di Silvano

Andriani, segretario del Cespse, farà - invece - il punto sulle «Contraddizioni del meccanismo capitalistico e la situazione meridionale oggi». A partire da queste relazioni si svilupperà, quindi, il dibattito (che durerà domani per l'intera giornata) con il contributo di intellettuali, uomini politici, sindacalisti, economisti di diverso orientamento culturale e politico. Per la Direzione del PCI è annunciata la partecipazione dei compagni Aliverti, Chiaromonte, Minucci, Reichlin e Tortorella.

Bruno Enriotti

Il voto rinviato per l'assenza dei commissari socialisti

Oggi l'Inquirente decide sui petroli

Si esamina la posizione degli ex ministri Ferri (Psd) e Valsecchi (Dc) - Affanose discussioni nel PSI - L'intervento di Ferrari e la replica di D'Angelosante

E' stata aggiornata ad oggi la decisione della commissione inquirente per i procedimenti di accusa sul rinvio o meno dinanzi alle Camere degli ex ministri dell'Industria Mauro Ferri (PSDI) e delle Finanze Athos Valsecchi (Dc) indicati del reato di corruzione per lo scandalo delle tangenti sui prodotti petroliferi.

Il rinvio si è reso necessario essendo venuta a mancare la presenza alla seduta di ieri dell'inquirente dei commissari del PSI - on. Felisetti e senatore Campopiano - la cui posizione di incertezza sul voto finale ha tenuto sospesa per l'intera giornata ogni attività della commissione.

L'orientamento del PSI, non vincolabile però per propri rappresentanti nell'inquirente, era per una scelta che confermasse anche per Mauro Ferri e Athos Valsecchi, l'assurda decisione di una settimana fa, quando DC-PSI e Union Valdota si opporono alla revoca della archiviazione per gli altri quattro ex ministri coinvolti. Una scelta assolutiva, insomma. La seduta si era aperta con un intervento del deputato democristiano Ferrari, ad avviso del quale dall'istruttoria a carico di Ferri e Valsecchi non sarebbero emerse prove della loro responsabilità, almeno sotto gli indizi equivoci e contraddittori. Fra gli argomenti a sostegno della sua tesi, Ferrari ha

Sipra: in vista un incontro tra Rai e Commissione di vigilanza

ROMA - Il consiglio d'amministrazione della Rai chiederà, quasi certamente, che l'azienda incontri la commissione di vigilanza per discutere la spinta questione della SIPRA. I consiglieri si sono orientati in questo senso ieri alla luce anche di uno scambio d'idee avuto con la presidenza della SIPRA. La Rai - come è noto - dovrebbe dare pratica attuazione al documento votato dalla commissione alla vigilia di Natale: soppiantamento della SIPRA entro il 1980, blocc

co dell'attività dell'azienda a partire dal prossimo 1. marzo. Queste due clausole hanno suscitato vivaci polemiche da parte della SIPRA dei suoi lavoratori, dei sindacati di categoria che hanno già proclamato uno sciopero di 4 ore per il 22. A loro giudizio il blocco della SIPRA vanificherebbe lo stesso obiettivo che la commissione si è prefisso: garantire una presenza pubblica efficace anche nel mercato pubblicitario della carta stampata.

Accolta la sua richiesta con 238 sì e 99 no

Pannella ottiene la maggioranza La Camera accoglie le dimissioni

In extremis ha cercato di fare marcia indietro: «Il mio gesto in prima istanza non è irrevocabile» - Al suo posto Adelaide Aglietta oppure Ciccio Messere

ROMA - Anche Marco Pannella non è più deputato. Dopo quelle della Faccio e della Bonino, la Camera ha infatti accettato pure le dimissioni dell'esponente radicale, malgrado che costui avesse cercato in extremis di far marcia indietro sostenendo - argomentando decisamente - la sua permanenza in carica per un dimissionario - che il suo gesto non poteva essere considerato «in prima istanza come irrevocabile». In parole povere, Pannella invocava di essere trattato a Montecitorio.

La Camera è stata di diverso avviso: visto che le dimissioni non sono un gioco, le ha accolte con 238 sì, 99 no e 2 astensioni. Ecco, in queste cifre, un primo elemento significativo. Unici ad avere assunto pubblicamente posizione in favore delle dimissioni erano PCI, PDUP e DP. Non tutti presenti i deputati di questi gruppi, il cartello dei «sì» poteva contare ufficialmente su circa 180 voti. Il fatto che questi voti siano stati alla fine tanti di più vuol dire che una sessantina di deputati appartenenti ad altri gruppi - ufficialmente schierati per il rifiuto delle dimissioni - hanno fatto proprio il richiamo alla serietà espresso in aula per i comunisti dal compagno Pochetti. E qui sta un altro rilevante elemento di questa vicenda: i parlamentari riferiti alla esibizione di «simpatia» tributata al Pannella da fascisti e liberali, democristiani e socialisti, demoproletari e socialdemocratici (il PRI, almeno questa volta, si è tenuto fuori dalla pochezza) con un dispendio di complimenti che ha raggiunto l'acme nel

l'intervento di Silvano La Briola per il PSI. Ciò ha costretto Luciano Castellina (PDUP) e persino Mimmo Pianto (DP) a prendere le distanze dagli interventi, e nel voto.

Com'era da aspettarsi Pannella e i suoi non hanno perso quest'ultima occasione per parlarsi addosso. Bravissimo naturalmente lui, il dimissionario, nello show finale. Ma si deve essere accorto di non riuscire più a far presa neppure sui settori marginali dell'assemblea. E allora, nel momento stesso in cui abbandonava l'aula perché si desse luogo alla votazione sulle sue dimissioni, ha dato di gomito all'unico suo collega non ancora dimissionario perché sottasse ancora una ciambella di salvataggio. E così si è visto Mauro Mel-

In Commissione

Polizia: sanciti i diritti di libertà sindacale

ROMA - «Gli appartenenti al Corpo di polizia in attività di servizio, hanno diritto di associarsi in sindacati... Non possono iscriversi a sindacati diversi da quelli del personale di PS, né assumere la rappresentanza di altri lavoratori. Fuori dell'orario di lavoro possono tenere riunioni in locali di pertinenza dell'Amministrazione, che ne fissa le modalità d'uso, e in luoghi aperti al pubblico». Un diritto per il quale il Movimento democratico dei poliziotti si è battuto da anni, vincendo finalmente la causa. Quella che abbiamo riportato è infatti il testo dell'articolo inserito nella riforma di PS, approvato ieri (hanno votato contro i soli missini) dalla commissione Internei della Camera.

Molto più contrastato il confronto fra le sinistre e la DC sull'altro articolo, che disciplina l'ambito di intervento del sindacato di polizia, del quale, dopo quasi tre ore di discussione, è stata definita soltanto la prima parte. «I sindacati del personale di polizia - così il testo approvato - sono formati, diretti e rappresentati soltanto da appartenenti al Corpo in attività di servizio e tutelano autonomamente i loro interessi, senza interferire nelle competenze di direzione del servizio o nell'assolvimento di compiti di servizio».

Come si vede la dizione, voluta dalla DC, secondo cui ci si sarebbe dovuti limitare agli interessi «giuridici ed economici», è stata tolta. Resta da definire la parte più delicata di questo articolo, che riguarda il rapporto del sindacato di polizia con le altre associazioni sindacali.

Nonostante i nuovi passi avanti l'intera riforma della PS è ancora ben lontana dall'essere varata. Se ne è avuta una prova nella riunione del Direttivo del gruppo DC commissioni Internei, il documento approvato è un capolavoro di ambiguità e di contraddizioni. Mentre si sottolinea la necessità dell'impegno di tutte le forze politiche «per la rapida approvazione della riforma di PS», si invitano i democristiani della commissione Internei a «perseguire senza indugio nell'esame degli articoli del provvedimento», vengono avanzate proposte talmente avanzate da mettere in discussione accordi di governo e soluzioni già definite in Parlamento.

Si parla infatti di coordinamento che richiederebbe un approfondimento dei partiti sulle proposte del governo, mai precisate, e si invitano i parlamentari dc a proporre «l'immediato passaggio all'esame e alla approvazione degli articoli riguardanti la sindacalizzazione», dimenticando che la sindacalizzazione è già stata definita in un apposito articolo. Il dubbio è che si intenda rimetterla in discussione, cost come è stato chiesto dalla destra democristiana.

Grave è inoltre insistere - come fa il Direttivo del gruppo dc - Montecitorio nel voler vietare ai poliziotti, di iscriversi ai partiti politici, un diritto riconosciuto invece al personale di tutte le forze armate, carabinieri compresi.

In commissione i deputati dc hanno risollevato vecchie obiezioni sui diritti sindacali dei poliziotti, con il risultato che il Senato ha già approvato il relativo DDL, quando tutti sanno che esso è stato presentato soltanto alla Camera.

Il compagno Flamini ha fatto osservare che il problema è collegato al coordinamento, e che una spesa di 1.000 miliardi complessivamente non può essere effettuata con i vecchi criteri, che comportano sprechi e impegni ripetitivi. Per le spese urgenti c'è una soluzione più rapida: approvare un emendamento alla legge di bilancio inserendovi la quota prevista per quest'anno. Di questi problemi si è discusso nel convegno promosso dal PSI, conclusosi ieri sera con un discorso di Craxi del quale ci occupiamo in altra parte del giornale. Perplexità sono state espresse da Franco Fedeli e da altri oratori, sulla proposta formulata da Latorre - a nome della Direzione - di uno stralcio della riforma di polizia, per la «militarizzazione e il sindacato».

Drammatica riunione della commissione sanitaria d'inchiesta

Ancora mistero sul «male oscuro» che ha ucciso i bimbi di Napoli

Smentite le euforiche dichiarazioni del professor Tarro di aver individuato il virus che causa i decessi - Istituto un centro di diagnostica per le ricerche

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Permane ancora, cupo e minaccioso, il mistero sulla morte di 33 bambini avvenuta nell'arco di tempo che va da febbraio a dicembre scorsi presso il Centro di rianimazione dell'ospedale Santobono. Lo ha detto, senza mezzi termini, il professor Cacciapuoti, dell'Istituto superiore della Sanità, nel corso della riunione della Commissione regionale di indagine insediata nell'estate scorsa dall'assessore alla Sanità, subito dopo l'improvvisa recrudescenza di decessi. Viene così a cadere la speranza, alimentata da troppe euforiche dichiarazioni alla stampa del professor Giulio Tarro, di individuare abbastanza rapidamente la causa di questi decessi.

Sottoposto a domande precise e invitato a esporre la sua teoria in merito alla individuazione del virus, Cacciapuoti, che sarebbe responsabile della morte dei trentatré bambini, il prof Giulio Tarro ha ammesso di avere svolto le sue ricerche su sieri di bambini ricoverati in ospedali (sunt) in altri ospedali e, avendo letto sui giornali la sintomatologia dei piccoli deceduti presso la rianimazione di Santobono, ha collegato le due cose ricavandone la conclusione, indubbiamente affrettata, che il virus sincipitale potrebbe essere la causa di queste morti ancora avvolte dal mistero. Un rapporto molto labile e da prendersi in considerazione, con molta generosità, solo a livello di ipotesi. Il professor Tarro non ha, infatti, operato alcuna ricerca sui prelievi istologici dei bambini deceduti al Santobono.

Il professor Pochetti, dell'Istituto superiore di sanità (il massimo organo tecnico dello Stato in materia di sanità), coordinatore del lavoro della commissione ministeriale e di quella regionale, ha fornito alcuni dati relativi al numero di casi e che hanno riguardato solo sedici dei trentatré casi mortali (per i restanti queste ricerche sono in corso). Esse hanno dato risultati diversi e non è stato possibile evidenziare un loro comune denominatore.

Per sfreggiare e valutare le varie ipotesi sono state svolte indagini epidemiologiche che hanno consentito, per esempio, di stabilire che nell'ottanta per cento dei casi, nei giorni immediatamente precedenti la morte, erano state somministrate in dosi massicce medicine, come antibiotici e cortisonici, che interferiscono in modo negativo con le difese naturali dell'organismo.

Indirettamente, tenuto conto della provenienza sociale dei bimbi deceduti, è stata confermata l'ipotesi che questo male colpisce i soggetti più deboli, il cui organismo presenta carenze nutrizionali. Di per sé, comunque, tale dato non è sufficiente a indirizzare una ricerca. Può concorrervi così, come una maggiore conoscenza sui dati relativi a tutti i bambini in età da zero a quattro anni colpiti da affezioni dell'apparato respiratorio e ricoverati in ospedale. E, infatti, nel suo conclusioni, su suggerimento degli epidemiologi presenti, l'assessore alla Sanità, Silvio Pavia, ha proposto che subito si dia inizio a questa ricerca che definiremo di base. E' stata inoltre proposta la istituzione di un centro di diagnostica coordinatore della ricerca della causa di questo «male oscuro» e quella di un centro di

guardia pediatrica da affidare al Santobono. E' con amarezza e con sgomento anche che abbiamo assistito, nella fase finale della riunione, a una sorta di bagarre sulla proposta del centro di diagnostica da realizzare a Napoli con il trasferimento da Roma dei ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità. Il professor Tarro si è sentito di questa «invasione» di colleghi romani, affermando che a Napoli ci sono strutture e forze professionali tali da consentire ogni tipo di ricerca senza ricorrere ad altre istituzioni. L'amarezza e lo sgomento ci derivano dal constatare che, nonostante sia in ballo la vita stessa, ancora si possono alimentare polemiche di questo tipo.

Sergio Gallo

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 18 gennaio alle ore 9,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi giovedì 18 gennaio senza scuse.

Il parere della commissione alla Camera

La riforma dei patti agrari non contrasta con la Costituzione

ROMA - La legge di riforma dei patti agrari - che conforma all'ordinamento costituzionale - lo ha affermato la commissione Affari costituzionali della Camera, che ha così accolto la proposta di parere favorevole al progetto presentata dal relatore, compagno Martorelli. Si tratta di una dichiarazione di grande rilievo, tenuto conto del peso che, sul terreno regolamentare, ha una decisione di questa commissione. Questa, peraltro, non si è limitata ad una pronuncia di principio generale, ma l'ha sostenuta con argomenti giuridici nell'esame parzialmente in aula della legge. Anche la commissione Agricoltura si è occupata ieri della legge di riforma dei contratti agrari, con un dibattito che è continuato per l'intera giornata e si è protratto sino a tarda sera. La commissione deve esprimere un parere non sulla costituzionalità della legge - che come abbiamo visto è stato risolto favorevolmente - ma sui problemi giuridici che derivano dalla applicazione delle norme sull'affitto.

Anche su questa questione gli schieramenti non mutavano, pure se posizioni arretrate e contrastanti con gli orientamenti generali del proprio gruppo sono state espresse dal deputato dc Revelli. Per i comunisti è intervenuto il on. Mannuzzu, per un parere favorevole.

L'esame in aula slitta a febbraio

Legge sull'editoria: proteste e polemiche per il nuovo rinvio

ROMA - Il dibattito in aula, alla Camera, sulla legge di riforma dell'editoria rischia un nuovo rinvio. Se ne doveva parlare la settimana prossima ma la decisione è stata vanificata dalla circostanza che negli stessi giorni il PLI celebra il suo congresso. Per questo motivo, in concomitanza con il congresso di un partito, Camera e Senato sospendono i lavori. Poiché per il 29 è già fissato il dibattito sul piano triennale, l'editore dell'editoria sarebbe discussa soltanto a febbraio.

La notizia ha colto di sorpresa ieri un po' tutti provocando sconcerto e irritazione: poligrafici, giornalisti ed editori. A Montecitorio si afferma che era impossibile fare altrimenti di fronte alla richiesta formale del PLI di avvalersi di una norma divenuta consuetudine. Per questo la FNSI - attraverso il segretario Geschia - si è messa in contatto con il segretario liberale. A Zanone è stato inviato un telegramma nel quale gli si chiede di consentire alla Camera di svolgere normalmente i suoi lavori nonostante il congresso. Ci sono stati anche contatti telefonici e Zanone si sarebbe dimostrato disponibile (alla stesura della legge, del resto, hanno contribuito anche i liberali) ad accogliere la richiesta della FNSI.

Mentre Geschia telegrafava a Zanone, il presidente degli editori, Giovannianni, ha colto l'occasione di un dibattito proprio sulla legge dell'editoria in corso nei locali della FNSI per rilasciare una dichiarazione nella quale giudica estremamente grave l'ipotesi di un nuovo rinvio del dibattito parlamentare. «Il

rinvio è grave - ha detto Giovannianni - soprattutto perché ritarderebbe ulteriormente la definizione di un quadro di riferimento del quale hanno bisogno editori, poligrafici e giornalisti impegnati proprio in questi giorni nei rinnovi dei contratti (editori e poligrafici hanno il contratto di un anno, i giornalisti di un anno e mezzo). La richiesta che avanziamo - ha aggiunto Giovannianni - è che si esca da questa fase di paralisi e si decida di una volta per tutte di avviare una ricerca che definiremo di base. E' stata inoltre proposta la istituzione di un centro di diagnostica coordinatore della ricerca della causa di questo «male oscuro» e quella di un centro di

a. d. m.

s. p.